Corriere Alpi

Mercoledì 28 ottobre 2026

Un nuovo ospite a Palazzo L'ingresso della Dogaressa

MICHELA LUCE

Sguardi

La dogaressa torna a casa in pompa magna, accompagnata da un corteo di alte cariche che le reggono lo strascico, avvolta in un abito in broccato di seta d'oro con ricami d'argento; per il ciclo Ospiti a Palazzo curato da Daniele D'Anza, Giulia Valle, con il sostegno di Chiara Squarcina e dei Musei Civici, grazie al prestito del Museo Sorlini di Brescia che possiede l'opera, è visibile nella Quadreria di palazzo Ducale fino al 22 marzo.

Dopo il giuramento professato nel palazzo Grimani di san Luca dove viveva col marito dal giorno delle nozze celebrate nel 1560, il 4 maggio di ventisette anni dopo, accompagnata da quattrocento gentildonne, Morosina Morosini discendente di una nobile casata che aveva dato alla Repubblica tre dogi, fu incoronata il 18 maggio del 1597 dal marito Marino Grimani, in carica dal 1595 al 1605. A "fotografare" l'evento Andrea Michieli detto il Vicentino, che immortala in un telero la processione sfarzosa dal molo, dove era ormeggiato il Bucintoro, passando sotto un arco scenografico realizzato per l'occasione e collocato in Piazzetta tra le due colonne, fino a Piazza San Marco, in un tripudio di folla, gonfaloni col leone alato, insegne delle famiglie Morosini e Grimani. Ad attenderla tre giorni di festeggiamenti, medaglia con la sua effigie e balli fino a mattina nella Sala del Maggior Consiglio a Palazzo Ducale. Un'opulenza che si rivelò la più

L'opera di Andrea Michieli detto il Vicentino a Palazzo Ducale

sontuosa di sempre, tanto che nel 1645 fu votata dal Senato una legge che vietava l'incoronazione delle dogaresse, troppo sfarzose e costose.

Come svela il dipinto del Vicentino, circondano la dogaressa dignitari impettiti nelle lunghe vesti porpora, dame di corte in abito bianco, le arti e mestieri, trecento archibugieri che spararono a salve, mentre sullo sfondo si riconosce la Libreria Sansoviniana da poco costruita. Una scena corale che affida al cerimoniale la rappresentazione dell'identità e di quel prestigio politico che rendeva all'epoca unica la Serenissima. Operazione che ad Andrea Michieli, erede tintorettesco e parte della scuola delle Sette Maniere come la definì il Boschini, era riuscita celebrando pittoricamente la *Battaglia di Lepanto* nella Sala dello Scrutinio, così come nella grande tela raffigurante *L'ingresso di Enrico III* nella Sala delle Quattro Porte. Non meno celebrativo il monumento funebre che vede Morosina mentre regge la Rosa d'Oro dono papale, riunita al marito nella chiesa di San Giuseppe a Castello dove riposano dietro all'imponente mausoleo ad arco trionfale che per loro realizzò Vincenzo Scamozzi e Girolamo Campagna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

32 LA TRIBUNA Mercoledì 28 Ottobre 2026

Cultura e Spettacoli

Addio a Zannier Una fotografia di studio e sogno

Docente, fotografo e storico, è mancato all'età di 94 anni
La prima cattedra nel 1971 a Ca' Foscari e allo Iuav
I tanti progetti, la casa alla Giudecca e il ritiro a Lignano

MICHELA SCIOTTARIS

1932-2026

Decentrare Italo Zannier luogo la fattura e in riva alla Giudecca, dove abitava a Venezia più o meno da sempre, è una delle cose meno ambienti e un fuoco di fila di idee, critiche forti, manuali di vita ed esplosioni d'artificio linguistico. Ma soprattutto in mezzo a tutto questo c'è una memoria e ricordo, declinata con ironia, enfasi e ironia, omaggiatrice autentici brani di storia della fotografia, unici a livello mondiale, che ha sempre avuto una visione, lucida e di una vita passata all'attacco. Una memoria che ha reso visibile prima, storicizzata scientifica e dignità accademica più, alla fotografia. Ieri Italo Zannier se n'è andato ieri, all'età di 94 anni, dopo una vita dura e ricca a fotografare nel 1932 e che lo aveva accolto in vecchiaia nel mare di Ligna sabbiadoro.

Docente, fotografo e storico della ragione meticolosamente con a Brescia – che poi diventerà lo Studio Sorlini – e la nascita del Nuovo Parise, la fotografia, come il cinema, era stata bollata a morte

riproduzione meccanica della realtà, non riconosciuta ufficialmente artistica, e per questo meritevole di attenzione, di cura e di studio. Per la prima volta in accademia, fu il cinema fosse il compito quasi esclusivo all'Università di Padova, dove fu la prima cattedra di storia della fotografia in Italia, e a Venezia, nella cui sede, dove Zannier si diplomò, fu lui a fondare il Dipartimento cinema accese anche di Storia di Belle gna, a Bassi Cultural a Ravenna e alla Cattolica a Milano, sono

PIONIERE
La docenza venne attivata anche al Dams, a Ravenna e alla Cattolica

pescatori l'aprile di Italo Urpese come di oltre quaranti tanti sui quali, come ricordava spesso il professore, aveva firmato, su Venezia e sul Veneto, altri due cinquecento.

Zannier non nasce professore, ma lo diventa per caso, quando aveva due soli vantaggi. E la mia tanza negli anni Cinquanta era, a suo potevo non essere, non inadatta. Dopo aver intrapreso gli studi di Lettere e Filosofia a Padova, Zannier, a vent'anni (nel 1952) inizia a dedicarsi alla fotografia e quindi anche alla storia della fotografia (dal 1956).

Nel 1971 arriva la prima cattedra per una storia fotografica (1959), istituzione a livello europeo, e nel 1973 quella di storia e tecniche della fotografia (1952-60), successivamente di Legnano (1960-65), e diventa in tutto il territorio nazionale, dove Zannier è stato per lungo tempo campagne di documentazione dedicate ai paesaggi e ai ritratti, alle comunità meridionali e successivamente urbanistici dell'Italia del boom economico. Ha lavorato anche a lungo per riviste come Ferrania, Fotografia, Ferrania, Fotografia, Domus, Progresso Fotografico, Il Mondo, Epoca, Il Mondo, Il Mondo, Epoca, Il Mondo, Il Mondo, Epoca, Il Mondo